



DALLA SOCIETÀ AL CINEMA

Coabitiamo contro la crisi

La comune della terza età in una commedia francese

Il cohousing come scelta per difendersi dalla rottamazione nel film di Robelin «E se vivessimo tutti insieme?»
C'è anche una produzione italiana: «Ci vediamo a casa»

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

IN PRINCIPIO ERANO LE «COMUNI». OGGI È IL COHOUSING, MA IL CONCETTO NON CAMBIA: VIVERE INSIEME SOTTO UNO STESSO TETTO non solo per questioni di abbattimento dei costi, ma soprattutto per il piacere di «condividere» tra amici, in un'idea nuova di famiglia sempre più allargata. Per far fronte anche, perché no, alla solitudine che si fa più pressante con l'avanzare dell'età, soprattutto di questi tempi in cui la crescita dell'aspettativa di vita in Occidente sta diventando un'emergenza sociale. Il tema c'è tutto e se n'è accorto anche il cinema. Quello francese prima di tutti. È dalla Francia, infatti, che arriva da domani (per Parthenos distribuzione) *E se vivessimo tutti insieme?*, seguito da *Ci vediamo a casa* di Maurizio Ponzi, tre episodi per tre storie d'amore in altrettante abitazioni che fanno da detonatore alla narrazione.

UNA COMUNE AGÈE

Girato dal giovane Stéphane Robelin, qui alla sua seconda prova di regia, *E se vivessimo tutti insieme?* è un bell'esempio di quella commedia popolare francese capace di affrontare anche gli aspetti più gravi della vita con un sorriso mai stereotipato, né banale. La comune in questione, o meglio il *cohousing*, è quello messo in piedi da un gruppo di «arzilli vecchietti» del calibro di Geraldine Chaplin, Jane Fonda, Claude Rich, Pierre Richard e Guy Bedos. Sono loro, infatti, il gruppo di vecchi amici (due coppie più uno scapolo impenitente) che per scappare ai rigori dell'età, ai figli oppressivi o menefreghisti che spingono per la soluzione delle «bellissime» e «accoglienti» case per anziani, scelgono la strada dell'«autogestione». Dopo tante cene, vacanze, serate e amori condivisi e sovrapposti, la scelta di una unica casa è persino naturale. Anzi è una continuazione. Sì, vivere tutti insieme per aiutarsi a vicenda, per sostenersi e proseguire nelle proprie esistenze, per evitare insomma la «rottamazione» che impone in questi casi la società

contemporanea.

«Cosa credi che i vecchi non fanno più sesso?», dice una «sfacciata» e ancora bellissima Jane Fonda al giovane «badante» tedesco (Daniel Brühl) assunto in principio per portare a spasso il cane e divenuto in seguito, nei panni di antropologo, l'osservatore esterno di questo gruppo «sperimentale» sulla terza età.

Ognuno di loro ha le sue fisime, i suoi acciacchi, i suoi segreti inconfessabili. Claude l'amico del cuore di Jean e Albert quarant'anni fa è stato l'amante di entrambe le loro mogli. Ed oggi si fa passare sottobanco il viagra dal giovane badante - l'antropologo - perché dopo l'ultimo colpo al cuore non può accettare di rinunciare alle sue belle modelle che immortala nelle sue foto di nudo. Eppure è proprio per lui che l'intera comitiva sceglie la strada del *cohousing*, facendolo fuggire a bordo di una sedia a rotelle dall'ospizio di lusso dove l'ha rinchiuso il figlio. Il segreto di Jeanne (la Fonda), poi, è ben più doloroso: un male incurabile che la sta logorando ma che non vuole condividere con nessuno. Piuttosto, pensando al domani, preferisce scegliere una bara rosa e un bel prato dove si farà seppellire, dove gli amici potranno sedersi sotto il pergolato andandola a trovare.

Si ride e si sorride un po' di tutto nel film. La suddivisione delle medicine, l'allagamento della casa dovuto all'Alzheimer di Albert, come i tanti brindisi e le laute cene, diventano momenti naturali di quel quotidiano collettivo, in cui tutti insieme si può parlare di morte, di vita, di amore, di malattia e pure di sesso.

Sottraendo, insomma, la vecchiaia ad ogni tabù e ad ogni luogo comune. Perché, sembra dirci il film, l'antidoto a tutto questo, ai dolori e alle difficoltà dell'esistenza, compresa la terza età - ormai diventata quarta -, alla fine sono proprio gli affetti, l'amore e l'amicizia da condividere sempre, fino alla fine e perché no anche dopo. Nel ricordo di chi se n'è andato - come sarà per Jeanne nella sua scintillante bara rosa - ma che resta comunque per chi non si fa sconfiggere dalla vita.